

LEONARDO PORCELLONI – CHIARA MAZZANTI*

SPAZIO SICURO E NON-SICURO: UN'INDAGINE SULLE NUOVE STRATEGIE DELL'ABITARE NEL CONTESTO DELLA PANDEMIA DI COVID-19

Introduzione. – La nostra ricerca ha assunto l'esperienza della pandemia come polo che pone all'attenzione nuove modalità di pensare il sicuro e il non-sicuro con conseguenze inedite sulla modalità dell'agire sociale. A partire dai decreti istituzionali (DPCM 23/02/2020 n.6; DPCM, 11/03/2020 n.64) abbiamo definito lo spazio sicuro come tendenzialmente estraneo dal rischio del contagio, mentre lo spazio non-sicuro diviene quello in cui il rischio è considerato più probabile. Il dibattito teorico sulle micropratiche quotidiane quali le *routines* ha enfatizzato il loro essere elementi di stabilità e stabilizzazione dei modelli sociali (Ehn e Löfgren, 2010, p. 236); ciò è evidente nel concetto di *habitus* proposto da Bourdieu (Bourdieu, 2003). Seguendo invece De Certeau nella sua critica alla presunta natura passiva delle *routines* (De Certeau, 2012), le abbiamo volute intendere dunque non solo come “dispositivi” (Bourdieu, 2003), ma anche come pratiche agentive volte a ridefinire lo spazio.

La ricerca analizza determinati comportamenti nello spazio pubblico in relazione a quello privato, così da contestualizzare, anche geograficamente, ciò che in un secondo momento verrà indagato all'interno della scala abitativa. Dunque, viene posta l'attenzione sulla riorganizzazione operata dagli attori sociali così da comprendere la sfera pubblica (Vecchio, 2011, p. 39) e l'influenza che esercita sull'esperienza domestica. Consapevoli del ruolo culturalmente costruito dell'igiene (Douglas, 1993) abbiamo investigato, attraverso un focus sulle pratiche igieniche e sulla loro routinizzazione durante la fase del lockdown, le modalità con cui viene delimitato lo spazio sicuro e le strategie mediante le quali i soggetti

* Sebbene i paragrafi *Introduzione*, *Metodologia*, *Note conclusive* debbano essere considerati frutto del comune lavoro, il paragrafo *Comportamenti e percezioni tra lo spazio pubblico e la sfera domestica* è da attribuire a Leonardo Porcelloni, mentre *Abitare nel contesto del lockdown* è da attribuire a Chiara Mazzanti.

lo mantengono “separato” rispetto allo spazio non-sicuro, indagando infine le modalità con le quali i soggetti ri-orientano gli spazi domestici e definiscono nuove strategie dell’abitare.

Metodologia. – L’indagine è stata articolata intrecciando differenti tecniche di ricerca. Gli strumenti metodologici adottati – il questionario e il focus group – sono riconducibili al campo della geografia sociale (Loda, 2012); abbiamo però integrato tali metodologie con le riflessioni teoriche dell’antropologia culturale, in particolare con l’ambito degli studi sulla cultura materiale (Miller, 2013). Partendo dalle riflessioni sulla *densità* degli oggetti (Weiner, 2011) abbiamo inserito nel questionario diverse domande che indagassero la relazione con gli oggetti e come questi orientano lo spazio – in particolare modo della casa – così come abbiamo inserito molti quesiti sulla routinizzazione delle pratiche igieniche per indagare la relazione fra il corpo e lo spazio.

In riferimento al territorio nazionale, abbiamo suddiviso la ricerca in tre principali macro-aree individuate secondo una logica di prossimità e di incidenza del contagio per numero di abitanti: la prima comprende le regioni del Nord Italia con un alto numero di contagio¹ (Valle d’Aosta, Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Liguria) la cui media è dello 0,676%; la seconda area comprende le regioni del Centro (Toscana, Umbria, Lazio) con una percentuale medio bassa di contagio dello 0,167 ed infine le regioni del Mezzogiorno (Puglia, Molise, Sardegna, Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria) la cui media di contagio è decisamente ridotta rispetto alle precedenti (0,076%)². Pertanto, quando si tratterà di Nord, Centro e Sud Italia ci riferiremo esclusivamente alle regioni precedentemente elencate³. Un’ulteriore variabile geografica che abbiamo individuato riguarda la distinzione tra aree urbane e rurali per ciascuno dei casi studio.

¹ Il numero di contagio delle regioni del Nord Italia è stato definito “alto” in rapporto alla percentuale nazionale che equivale allo 0,317%.

² I dati sul contagio sono stati scaricati il giorno 3 maggio 2020 dalla piattaforma del Dipartimento della Protezione Civile.

³ Dal campione sono state intenzionalmente escluse quattro delle regioni italiane, in quanto i dati sul contagio non permettevano un’aggregazione omogenea rispetto alle tre macro-aree individuate (Friuli-Venezia Giulia 0,251%, Veneto 0,371%, Marche 0,409%, Abruzzo 0,224%). Oltre a ciò, non abbiamo considerato il Trentino Alto Adige ove non è stato ottenuto un numero sufficiente di risposte.

Durante l'indagine, per ovvi motivi conseguenti alla pandemia, sono stati utilizzati strumenti esclusivamente virtuali, i quali hanno permesso la distribuzione a palla di neve e per mezzo di vari canali social di un questionario⁴ che ha incluso anche domande aperte nel periodo compreso fra il 13 aprile ed il 3 maggio. In totale, il campione è composto da 2468 unità, di cui 1089 per le regioni del Nord (66% aree urbane e 34% rurali), 931 per quelle del Centro (57% aree urbane e 43% rurali), ed infine 447 per il Sud⁵ (64% aree urbane e 36% rurali). È stata considerata una fascia d'età dai 18 anni in su e ne è emerso un campione il cui genere è composto per il 75,5% da femmine, il 24% da maschi e lo 0,5% da soggetti non binari⁶.

Infine sono stati effettuati due focus group (FG), volti a indagare le strategie attraverso cui i partecipanti hanno rifunzionalizzato lo spazio domestico e mediato la sua gestione durante il lockdown e lo hanno adeguato alle necessità personali così come in funzione dello smart-working. Il primo gruppo (sei partecipanti) era composto da soggetti che convivono con i rispettivi compagni e che non hanno figli, mentre il secondo (cinque partecipanti) è stato condotto con soggetti che convivono con i propri compagni e con figli. I partecipanti ai due FG provenivano da diversi ambiti lavorativi (bibliotecario, lavoro impiegatizio e di segreteria, grafico, operatore culturale), tuttavia, abbiamo scelto di includere in ciascun gruppo un insegnante, poiché quella della formazione ha rappresentato una delle categorie la cui esperienza lavorativa è stata radicalmente trasformata durante il lockdown. Siamo consapevoli delle problematiche collegate alla conduzione di FG non in presenza ma attraverso strumenti virtuali (Colella, 2011), tuttavia per ovvi motivi di forza maggiore non è stato possibile fare altrimenti. Il primo FG è stato condotto il 2 maggio, a ridosso della fine della cosiddetta "fase 1"⁷, mentre il secondo è stato condotto il 10 maggio e ci ha permesso anche una prima esplorazione delle problematiche relative all'inizio della "fase 2".

⁴ Ringraziamo il Professor Luca Scacchi per i preziosi consigli.

⁵ Trattandosi di un numero nettamente inferiore rispetto agli altri due casi studio, si è deciso di utilizzare questo campione solo in determinate analisi.

⁶ Per motivi di sintesi, solo una parte dei dati è stata pubblicata sull'articolo.

⁷ Con fase 1 (dal 9 marzo al 3 maggio) e fase 2 (dal 4 maggio all'1 giugno) facciamo riferimento ai periodi delineati dal Governo sulle misure disciplinari di gestione della pandemia.

Comportamenti e percezioni tra lo spazio pubblico e la sfera domestica. – Se possiamo individuare una demarcazione più o meno netta tra lo spazio pubblico e domestico, già definiti come l'uno opposto dell'altro i cui confini privati sono riconosciuti sia dagli outsiders che insiders (Collignon, 2010, p. 132), ben più complessa è l'identificazione di una correlazione tra le dinamiche abitative e l'ambiente esterno. Un contesto che, già di sua natura mutevole, durante la pandemia di Covid-19 ed il conseguente lockdown viene messo in discussione a seguito di una riorganizzazione della sfera sociale. In questo capitolo vengono analizzati i dati inerenti ad una serie di comportamenti e percezioni compresi fra lo spazio pubblico e, varcando la soglia privata, gli spazi domestici; ciò in funzione di variabili geografiche e socio-demografiche. Infatti, nonostante i DPCM sul lockdown siano di valore nazionale, è nostro scopo individuare e comprendere differenze comportamentali e percettive sulla nostra unità di analisi rispetto alle variabili sopra elencate.

Per comprendere approfonditamente il rapporto tra sfera domestica e pubblica, si è dimostrato utile investigare sulla frequenza con cui il campione esce dalla propria abitazione rispetto a variabili di ambito territoriale, socio-demografico e alla tipologia abitativa. Da nord a sud, i dati mostrano un'evidente omogeneità rispetto alla frequenza dell'uscire. Infatti circa il 10% non è mai uscito, il 53% raramente, il 24% a volte, il 7% spesso e ancora il 7% sempre. Tali risultati possono essere confrontati con un lavoro pubblicato da Google⁸ rispetto ai cambiamenti sulla mobilità a seguito del lockdown, le cui statistiche avvalorano l'ipotesi di una tendenziale regolarità per quanto riguarda la distribuzione geografica del fenomeno ed una diminuzione generale degli spostamenti di circa il 77%, a fronte di un aumento dei movimenti residenziali del 22%. Rispetto alle stesse fasce geografiche, da un'ulteriore scomposizione del dato si evince una lieve tendenza di maggiori uscite nelle aree rurali.

Lo studio relativo all'età dimostra che sono le categorie giovani a uscire meno frequentemente (tra i 18 e 24 anni il 17% non esce mai e il 56% raramente, il 7% spesso e solo il 2% sempre). All'opposto, la categoria più anziana del campione esce più frequentemente: tra gli over 65, il 13% non esce mai e il 45% raramente, ma quasi il doppio della categoria precedente esce spesso (13%) ed il 6% sempre.

⁸ Covid-19 *Community Mobility Reports*, 26.04.2020.

Rispetto a chi lavora fuori casa, il numero minore si registra nelle aree urbane del Nord Italia con il 15%, contro il 51% delle zone urbane del Centro. Invece, mentre nelle aree rurali del Nord la questione è più equilibrata, in quelle del Centro esce per lavoro il 21%. Tra la categoria dei lavoratori, la più ampia percentuale di smart working si registra nelle aree urbane del Nord (75%), mentre tra le altre aree geografiche le percentuali sono più equamente distribuite.

Riguardo il comportamento nello spazio pubblico, è utile comprendere le modalità attraverso cui le persone del nostro campione vi si muovono. Escludendo dal conteggio le persone che hanno dichiarato di non essere mai uscite dall'11 marzo (l'8,79% al Nord, il 9,5% al Centro, l'11,41% al Sud), è emerso come da nord a sud le persone privilegiano il ricorso a mezzi di trasporto privati a motore (62,81%), mentre i mezzi pubblici sono i meno sfruttati (1,96%). Ad ogni modo, considerando il periodo precedente al lockdown, l'Italia risulta avere un tasso di motorizzazione tra i più alti d'Europa, dove l'auto privata rimane il mezzo più utilizzato per gli spostamenti quotidiani (ISTAT 2020, p. 158). In un confronto tra aree rurali ed urbane, i mezzi privati a motore sono senz'altro favoriti nelle prime (il 77% contro il 49%), mentre viene privilegiato l'uso della bicicletta nelle aree urbane (il 3% contro l'1%) così come l'uscire a piedi (il 46% contro il 20%).

Riguardo al comportamento nello spazio sociale, sono state indagate azioni inerenti al distanziamento tra persone, all'utilizzo dei principali oggetti protettivi ed al rapporto con l'arredo urbano di uso quotidiano. Come si nota dalla tabella (Fig. 1), nel definire la frequenza delle azioni descritte, i dati ci consentono di osservare un comportamento omogeneo tra i campioni delle aree geografiche individuate. In particolare, una diffusa attenzione nell'evitare il contatto fisico e mantenere almeno un metro di distanza dalle altre persone, l'ampio utilizzo della mascherina e l'evitare il sostare su panchine pubbliche. Pertanto, è possibile affermare che l'implementazione delle attuali azioni cautelative prescindono dalla più o meno elevata diffusione del Covid-19.

Fig. 1 – *Azioni nello spazio pubblico*⁹

	<i>Mantengo la distanza di almeno 1m dalle altre persone %</i>	<i>Uso la mascherina %</i>	<i>Evito di sedermi sulle panchine %</i>
Nord Aree urbane	▣ 0,74 ♣ 96,59	▣ 6,82 ♣ 84,45	▣ 18,07 ♣ 71,73
Nord Aree rurali	▣ 0,6 ♣ 95,77	▣ 4,22 ♣ 87,61	▣ 21,75 ♣ 70,09
Centro Aree urbane	▣ 0,2 ♣ 97,75	▣ 10,4 ♣ 80,41	▣ 22,86 ♣ 69,19
Centro Aree rurali	▣ 2,14 ♣ 93,57	▣ 4,83 ♣ 88,47	▣ 27,08 ♣ 62,73

Fonte: elaborazione di LP

Rispetto alla sfera pubblica, è stato ulteriormente indagato l'elemento di "controllo sociale" all'interno delle relazioni tra cittadini. Abbiamo dunque misurato quanto essi abbiano "rimproverato terzi per comportamenti che ritenevo inappropriati perché potevano favorire eventuale contagio", in ordine tra "Mai", "Da una a cinque volte" e "Oltre le cinque volte". Coerentemente al fenomeno precedentemente discusso, i dati confermano l'ininfluenza della variabile geografica già trattata: se infatti tra le regioni rispettivamente del Nord e del Centro il 66% ha dichiarato di non essere mai intervenuta contro comportamenti ritenuti impropri, il 32% ha scelto la seconda opzione ed il 3% la terza. Analogamente, considerando due aree contestualmente opposte, nello stesso ordine abbiamo tra le aree urbane del Nord 65%, 32%, 3%; e nelle aree rurali del Centro 64%, 33%, 3%.

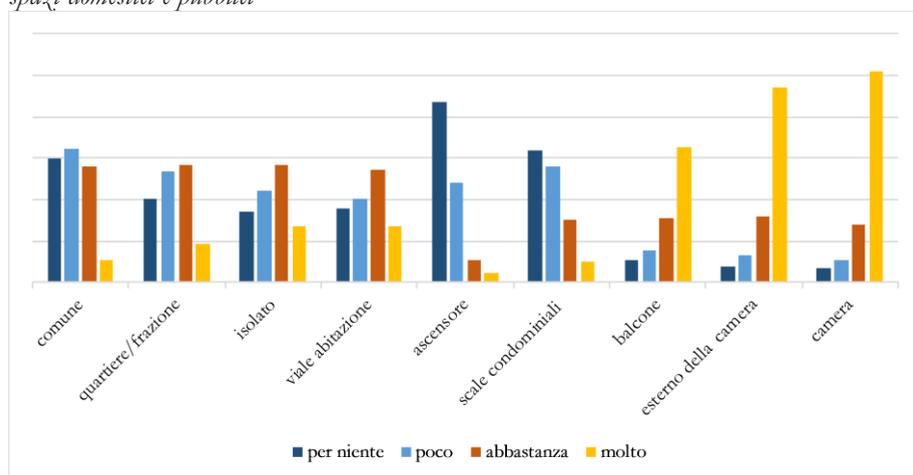
Le azioni sin qui documentate diventano espressione della percezione elaborata sul concetto di sicurezza ed insicurezza rispetto al rischio di essere contagiati. In tal modo è possibile individuare un confine netto tra la sfera dello spazio sicuro ed insicuro in relazione allo spazio domestico e pubblico, ove quest'ultimo, nella sua condizione di invito all'azione e libertà, pone le persone ad essere esposte e vulnerabili (Tuan, 1974, p. 54).

Come si evince dal grafico (Fig. 2), il confine è scandito da varie sfumature a seconda della distinzione dei luoghi individuati dal nostro ques-

⁹ ▣ «mai» e «raramente»; ♣ «spesso» e «sempre».

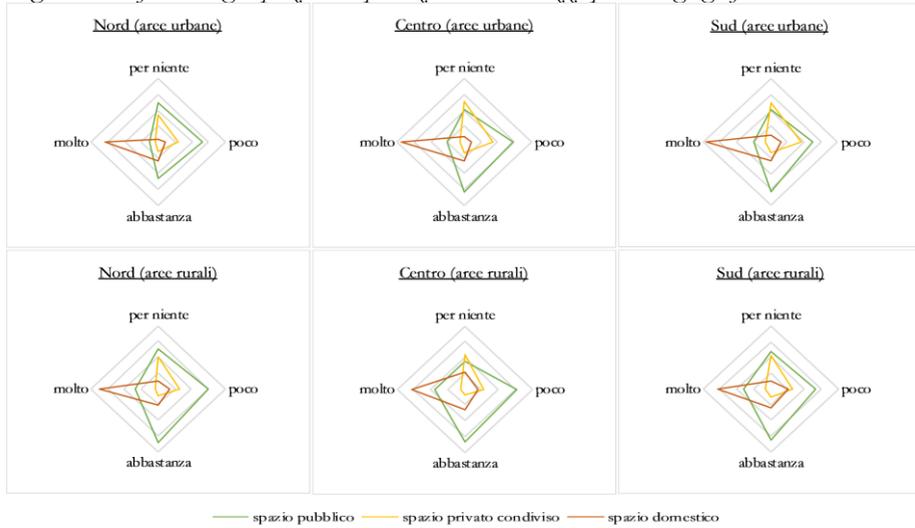
to. Riguardo allo spazio pubblico, l'idea di sicurezza aumenta con lo spostarsi da un contesto più esteso (comune) ad uno più ridotto e vicino alla propria abitazione (viale). Immediatamente dopo, colpiscono i valori di insicurezza attribuiti all'ascensore e in minore entità alle scale condominiali; questi, nonostante si trovino all'interno della propria struttura privata, sono frequentati da persone sulle quali non esercitiamo alcun controllo e perdipiù si tratta di spazi chiusi ed angusti nella maggior parte dei casi, pertanto considerati profondamente insicuri. Al contrario, varcata la soglia della propria sfera abitativa, lo spazio esterno ed interno alla propria camera viene percepito notevolmente sicuro.

Fig. 2 – *Percezione di sicurezza (rispetto alla possibilità di essere contagiato) in relazione a spazi domestici e pubblici*



Fonte: elaborazione di LP

Per comprendere meglio il fenomeno nella sua distribuzione geografica, l'unità di analisi è stata suddivisa seconda la logica precedentemente definita e i dati aggregati in tre macro-aree: spazio pubblico, spazio privato condiviso, spazio domestico (Fig. 3). In questo modo si può rilevare una costante espressione di sicurezza associata agli spazi domestici di ogni area, in contrapposizione ai luoghi pubblici e privati ma condivisi. Invece, più eterogeneo è il dato sullo spazio pubblico, il quale dimostra una lieve ma maggiore sicurezza nelle aree rurali e minore in quelle urbane, ancor meno tra le regioni del Nord. Egualmente gli spazi privati condivisi, sono tendenzialmente ritenuti più insicuri tra le regioni del Centro e del Sud.

Fig. 3 – *Confronto degli spazi sulla percezione di sicurezza per aree geografiche*

Fonte: elaborazione di LP

Per riassumere i dati analizzati in questo paragrafo, si può affermare che la trasformazione dei comportamenti quotidiani nello spazio sociale, tra la sfera pubblica e privata, si dimostra tendenzialmente uniforme nonostante la varietà dei contesti abitativi¹⁰ e l'eterogenea diffusione del Covid-19 lungo la Penisola. Vi è un cambiamento nella gestione delle relazioni sociali e accortezza nei movimenti nello spazio pubblico, rispetto a quei soggetti sui quali non è possibile avere controllo, che segue l'elevato senso di insicurezza diffuso sul piano nazionale. Le azioni sono mirate a mantenere lo spazio domestico un luogo sicuro e quindi finalizzate a limitare le probabilità di introdurre elementi di contagio, mentre gli spostamenti vengono ridotti all'essenziale e polarizzati intorno alla propria sfera residenziale. La percezione del rischio di essere contagiati si riduce notevolmente all'interno delle proprie mura abitative, dove, di conseguenza, anche le azioni saranno diversamente adeguate. Pertanto, il comportamento e la percezione del campione si dimostrano trasversali alle variabili analizzate e riflettono una coerenza con le misure intraprese sul piano nazionale durante il lockdown.

¹⁰ È stata svolta un'analisi anche in rapporto alla dimensione e densità abitativa che conferma un comportamento alquanto omogeneo rispetto alla frequenza dell'uscire di casa.

Abitare nel contesto del Lockdown. – In questo paragrafo analizzeremo due aspetti fondamentali delle strategie e pratiche che hanno caratterizzato l’abitare nel contesto del lockdown. Un primo aspetto è dato dalle pratiche igieniche compiute al momento del rientro in casa. Abbiamo inserito nel questionario una serie di domande volte a individuare la frequenza con cui vengono eventualmente compiute una serie di gesti di pulizia del corpo e di separazione del soggetto dal mondo esterno alla casa. Le azioni indicate erano: “Mi lavo le mani”, “Utilizzo disinfettante sulle mani e/o sul viso”, “Mi tolgo le scarpe”; “Mi cambio i vestiti”, “Metto a lavare i vestiti”; inoltre abbiamo inserito una domanda aperta in cui i soggetti potevano indicare ulteriori altre pratiche compiute al rientro in casa. È emerso come in tutte e quattro le unità di analisi prese in esame – aree urbane del Nord, aree rurali del Nord, aree urbane del Centro, aree rurali del Centro – oltre il 90% dei soggetti ha affermato di lavarsi le mani regolarmente al rientro in casa, dunque risulta molto alta la percentuale di coloro che rispetto al campione complessivo analizzato sanciscono attraverso la ritualizzazione di una pratica igienica – seppur estremamente semplice – il proprio ingresso nello spazio domestico. Inoltre, per quanto concerne il radicamento complessivo delle cinque azioni all’interno del campione, è emerso come durante il periodo del lockdown, tra le regioni del Nord (urbane e rurali aggregati) il 75,5% dei soggetti compia regolarmente almeno tre delle cinque azioni indicate, mentre per quanto concerne quelle del Centro (urbane e rurali aggregati) la percentuale si abbassa sensibilmente al 58% dei soggetti. Nelle risposte alla domanda aperta emerge anche l’attenzione da parte dei soggetti alla igienizzazione di oggetti quali chiavi, cellulari e in alcuni casi il volante dell’auto.

La seconda parte del paragrafo è rivolta più propriamente alle modalità dell’abitare, con particolare attenzione sia alle forme di polarizzazione degli spazi sia agli eventuali modi di riadattarli a nuove esigenze. Dall’analisi dei risultati del questionario è emerso che per alcune tendenze non sembrerebbe essere rilevante il vivere in contesto urbano o in ambito rurale, così come non pare essere determinante il vivere da soli in casa durante il periodo del lockdown o il condividere lo spazio domestico con altri soggetti. Per quanto concerne la domanda proposta nel questionario «In questo periodo, c’è almeno uno spazio della casa che utilizzi più di prima?», le risposte affermative sono alte in tutti i casi in cui si è risposto affermativamente anche alla domanda “È cambiato l’uso di al-

cuni spazi della casa in cui stai vivendo in questo periodo?». Rispetto a ciò, ad esempio, il gruppo composto da soggetti che stanno vivendo da soli in casa in contesto rurale e che hanno risposto affermativamente alla domanda sulla rifunzionalizzazione degli spazi domestici, hanno anche affermato nel 77% dei casi che utilizzano maggiormente alcuni spazi della casa rispetto alla fase precedente al lockdown; allo stesso modo, il gruppo composto da soggetti che vivono da soli in casa in contesto rurale e che hanno risposto negativamente al quesito sulla rifunzionalizzazione dello spazio domestico hanno altresì risposto affermativamente a questa domanda solo nel 37% dei casi. Se prendiamo in esame la situazione abitativa più distante, ossia rispettivamente il gruppo di coloro che vivono in contesto urbano e stanno vivendo durante il lockdown con altre persone, troviamo le medesime tendenze: infatti, fra coloro che hanno affermato di stare utilizzando diversamente almeno uno degli spazi della casa, nell'87% dei casi affermano anche di utilizzare maggiormente rispetto alla fase precedente almeno uno degli spazi domestici, mentre fra coloro che – sempre all'interno dello stesso campione – affermano di non aver cambiato l'utilizzo degli spazi domestici, solo il 54% ha risposto «Sì» alla domanda se utilizza maggiormente alcuni spazi della dimora. Dunque parrebbe che la rifunzionalizzazione dell'uso degli spazi si accompagni anche alla polarizzazione dell'uso degli spazi domestici. Come afferma Pietro Meloni (Meloni, 2014, p. 424):

Nell'opera di negoziazione tra i soggetti e la casa, i primi agiscono sulla seconda modificandone l'aspetto per renderla accogliente e conforme ai propri gusti, mentre la seconda, che possiede una propria agentività, impone a chi l'abita di farsi carico dei vincoli che pone, delle scelte obbligate, in un'intensa e costante opera di mediazione: la casa diviene in questo modo un processo continuamente ridefinito.

Il periodo del lockdown ha implicato un intenso processo di mediazione della gestione degli spazi e dei tempi; il 55,7% dei soggetti che vivono con altre persone ha affermato nel questionario di non avere uno spazio esclusivamente proprio all'interno della casa; questo aspetto è stato tematizzato nella sua complessità durante i due FG; di seguito un estratto esemplificativo

Y: Mio marito che ha invece delle classi lavora proprio sulla materia, lavora per lo più in camera perché ha bisogno di far lezione, di parlare lui diciamo, di spiegare quindi, ha bisogno di un posto dove non ci sia la bimba che salta [...] e io che invece seguo le lezioni dei colleghi e poi faccio delle lezioni ai ragazzi che seguo io, posso permettermi un pochino più di agilità [*sorride*] diciamo così, e quindi sto nel soggiorno [...] verso mezzogiorno e mezzo mio marito deve venire a preparare da mangiare, e allora e io sono lì e allora prendo il mio PC e vado nella camera.

Per quanto concerne l'analisi delle risposte alla domanda aperta del questionario "Se è cambiato l'uso di almeno uno spazio della casa, puoi dirci come?" è emerso come tra le tendenze principali durante il lockdown, che implicano una rimodulazione o mediazione nell'uso degli spazi, ma anche una rifunzionalizzazione del tempo e dei ritmi dell'abitare vi siano principalmente lo smart working e l'esercizio fisico; sul rapporto fra lavoro agile e abitare, durante il primo FG una docente ha raccontato

N: Il lavoro si è spostato sia spazialmente sia anche per quanto riguarda il numero di ore di lavoro e della parte della giornata [...] quindi, in pratica, mi capita di stare una giornata intera al computer tra videolezioni e la preparazione di materiali digitali. [...] Abbiamo sistemato lo studio e adesso lo sto usando anche molto di più perché dopo le prime, i primi tentativi di inquadratura per le videolezioni per far vedere il meno possibile della casa ai ragazzi [*sorride*] quello è diventato sicuramente il posto dove adesso faccio tutto il lavoro per la scuola, quindi videolezioni, la ricerca del materiale per i ragazzi, ci passo buona parte della giornata adesso, e prima era, era una sorta di magazzino ecco.

Dall'estratto emergono due problematiche tematizzate dai partecipanti in entrambi i FG legate allo smart working: innanzitutto la forte tensione fra pubblico e privato; in particolare è emersa la necessità dei soggetti di restituire nelle videoconferenze o durante le videolezioni un'immagine della propria casa che ne neutralizzi gli aspetti intimi, personali e privati; in secondo luogo emerge la problematica della ridefinizione razionale del tempo del lavoro, ad esempio, nel secondo FG è stato affermato

T: In quel periodo, a quel computer in pratica c'ero quasi solo io, e per questo anche io ho mantenuto un.. una rigidità rigorosa rispet-

to ai tempi lavorativi [...] altri due miei colleghi non hanno fatto, diciamo così, rispondevano, non rispondevano, a seconda del, se erano vicini o no al telefono, per dire, oppure a seconda del se erano o no seduti alla postazione di lavoro, da una parte si crea la, la sensazione di esserci sempre.

L'altra importante attività che ha polarizzato l'utilizzo e la gestione mediata degli spazi della casa è stata l'introduzione della forma della didattica a distanza per gli studenti delle scuole e in misura minore anche per gli studenti universitari. Nelle risposte aperte emergono anche altre importanti tendenze dell'abitare durante il lockdown, il primo è la ricerca dell'aria aperta che si esplica in risposte frequenti relative al maggiore utilizzo del balcone e del giardino: la ricerca "dell'aria aperta" si concretizza in alcuni casi anche come più esplicite pratiche di giardinaggio o di orticoltura. Inoltre fra le risposte è stata sottolineata l'importanza della definizione di spazi in cui poter essere soli ed isolati dal resto dei componenti della casa; ciò è stato descritto da alcuni come necessità legata al fatto di essersi ammalati e di essersi trovati nella condizione di circoscrivere l'uso degli spazi, in altri casi è stato indicato come desiderio dei soggetti di poter mantenere "tempo per sé". Infine, molti soggetti hanno indicato nella domanda aperta il "cucinare", il che indica il forte legame tra il pensare lo spazio - dell'abitare - e organizzarne i tempi e le energie.

Note conclusive. – La routinizzazione di alcuni comportamenti avvenuta durante il lockdown ha comportato una densa domesticazione dello spazio e del tempo (Ehn, Löfgren, 2010) sia esterno che della casa. Questa trasformazione dei comportamenti quotidiani si dimostra tendenzialmente omogenea nonostante la varietà dei contesti abitativi e l'eterogenea diffusione del Covid-19; ciò non significa che le pratiche che hanno contraddistinto il comportamento delle persone in questi mesi siano diventate norma culturale, anche se uno dei possibili futuri snodi di ricerca sarà l'analisi di ciò che si è sedimentato nella relazione con lo spazio.

L'agire progettuale (Chiesi, 2014) sarà nell'immediato futuro chiamato a rispondere a nuove problematiche: da un lato rendere sempre agibile e praticabile lo spazio esterno, dall'altro di saper equilibrare ed eventualmente integrare fra loro funzioni esterne e interne della casa.

BIBLIOGRAFIA

- BORDIEU P., *Per una teoria della pratica*, Milano, Cortina editore, 2003.
- CHIESI M., *Il doppio spazio dell'architettura*, Napoli, Liguori, 2010.
- COLLIGNON B., *Domestic spaces and cultural geography*, in MERCATANTI L., *Percorsi di geografia. Tra cultura, società e turismo*, Bologna, Pàtron, 2010, pp. 131-142.
- COLELLA F., *Focus group. Ricerca sociale e strategie applicative*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- DE CERTEAU M., *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Edizioni Lavoro, 2012.
- DOUGLAS M., *Purezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- EHN B., LÖFGREN O., *The secret world of doing nothing*, Berkeley, California University Press, 2010.
- ISTAT, *Rapporto sul territorio 2020. Ambiente, Economia e Società*. Roma, Istituto Nazionale di Statistica, 2020.
- LODA M., *Geografia sociale. Storia, teoria e metodi di ricerca*, Roma, Carocci, 2012.
- MELONI P., "Introduzione. L'uso (o il consumo) dello spazio domestico", *Lares*, 2014, vol. 80, n.3, numero monografico: culture domestiche, pp. 469-490.
- MILLER D., *Per un'antropologia delle cose*, Milano, Ledizioni, 2013.
- TUAN Y., *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis, The University of Minnesota Press, 1977.
- VECCHIO B., 2011. *Note sulla "fisicità" della sfera pubblica*, in LODA M., MANFRED H. (a cura di), *Lo spazio pubblico urbano. Teorie, progetti e pratiche in un confronto internazionale*, Pisa, Pacini, 2011, pp. 39-46.
- WEINER A., *La differenza culturale e la densità degli oggetti*, in BERNARDI S., DEI F., MELONI P. (a cura di), *La materia del quotidiano. per un'antropologia degli oggetti ordinari*, Pisa, Pacini, 2011.

SITOGRAFIA

- <http://opendatadpc.maps.arcgis.com/>
<https://www.google.com/covid19/mobility/index.html?hl=en>

Safe and non-safe space: an investigation on new dwelling strategies in the context of Covid-19 pandemic. – The experience of Covid-19 gave us the need to re-think organisational methods of contemporary society, particularly public and domestic spaces. Our research used the pandemic struggle to examine current ways of looking at the safe and unsafe, entailing new practises of social action.

This research was structured in two different stages. First we investigated a series of behaviours and perceptions within public and domestic spaces. Second we examined the strategies through which the subjects re-orient the spaces and define new habitus and practices of dwelling. In both cases we focused on hygiene procedures and alternative measures undertaken to diminish the risk of contagion.

The case studies are grouped by three different ranges of contagion in northern, central and southern Italy. They are discussed with reference to theoretical and methodological debates within social geography and cultural anthropology.

Keywords. – Social space, Dwelling strategies, Covid-19 pandemic

University of Nottingham, School of Geography
leonardo.porcelloni@nottingham.ac.uk

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”, Dipartimento di Storia Antropologia Religioni Arte Spettacolo
chiara.mazzanti@uniroma1.it